

Lovorka ČORALIĆ*

RELAZIONI CULTURALI E ARTISTICHE TRA LE DUE
SPONDE DELL'ADRIATICO: I VETRAI DALMATI
SULL'ISOLA DI MURANO

ABSTRACT: The paper aims to investigate the presence and activity of Dalmatian glassmakers on the island of Murano during the Middle Ages and early modern times. With this contribution, the author continues her research on the presence and activities of immigrants on the eastern Adriatic coast on the islands of the Venice lagoon. After the introductory part which briefly mentions the origins of the presence of the glassmakers who arrived in Murano from Dalmatia and northern Croatia, the paper focuses on the two most well-known families of glass artisans from Dalmatia - the Dragan and the Ballarin.

KEY WORDS: Venice, Serenissima, Dalmatia, Murano, glassmakers, the Dragan and Ballarin families, migration

Introduzione

L'immigrazione della zona più vasta della costa orientale adriatica verso Venezia è un fatto inconfutabile confermato da numerosi documenti d'archivio e da evidenti segni toponomastici sparsi per tutta la città di San Marco. Nei lunghi secoli di sviluppo storico in comune, in cui Venezia era la metropoli dell'Adriatico orientale, la comunità degli immigrati, denominata nelle fonti veneziane degli Schiavoni, era una comunità numerosa e rispettabile, costituita per lo più dai Dalmati e dai Bocchesi. Nella città, chiamata anche "piccola Babele", per la diversità etnica e religiosa dei suoi abitanti, questi immigrati sono stati ritenuti per secoli cittadini capaci, apprezzati, maestri attivi negli arsenali, abili commercianti, validi artigiani abili scalpello, soldati coraggiosi, sacerdoti di fiducia.

* Autorka je znanstvena savjetnica Hrvatskog instituta za povjest, Zagreb.

Dalla *Riva degli Schiavoni* fino alla *Calle Ragusei*, dal sestiere orientale Castello fino alle parrocchie occidentali del sestiere Dorsoduro, dalla Piazza di S. Marco fino al confine settentrionale della città, di anno in anno, di secolo in secolo, le fonti storiche annotano una continuità nella presenza degli immigrati provenienti dalle isole del Quarnaro fino a Cattaro e al litorale di Budva e di Antivari. Oltre a stabilirsi a Venezia, tali immigrati furono, specialmente nel periodo delle più intensive migrazioni oltre Adriatico (nel '400 e nel '500), un gruppo numeroso e distinto anche tra gli abitanti delle isole della Laguna di Venezia¹. In seguito, si approfondirà il fatto che ci fu anche un gruppo elitario di immigrati dalla Dalmazia e stanziatisi a Murano, l'isola di vetro. L'intervento si basa sia sullo studio dei notevoli contributi storiografici sia sui documenti originali dell'Archivio di Stato di Venezia.

L'isola di vetro e dei maestri vetrai

Quest'isola è stata resa nota da una produzione vetraia plurisecolare che ne garantì un riconoscimento internazionale – si tratta (insieme a Burano, Torcello, Giudecca, S. Giorgio Maggiore e Chioggia) di una delle più famose isole della laguna veneziana. Situata vicino alla città delle lagune (di fronte al quartiere Fondamenta Nuove), l'isola di Murano fu – grazie alle sue condizioni ambientali favorevoli – popolata dai rifugiati veneti provenienti dalla terraferma già nei primi decenni d'immigrazione nell'Italia settentrionale. L'isola, che nell'Alto Medioevo portava il nome di Amurianum, inserita nel Ducato veneziano conquistò ben presto una certa autonomia. Già verso la fine del '200 fu costituita l'amministrazione autogovernativa dell'isola – podestà, Maggior e Minor Consiglio (Arengo maggiore, Arengo minore). Le famiglie originarie di Murano erano iscritte ad un *Libro d'oro* che ne garantiva dei privilegi tra i quali anche la possibilità che un patrizio veneziano sposasse la figlia di un maestro vetraio muranese, senza perdere il titolo nobilitare per i suoi discendenti. L'economia dell'isola e dei suoi abitanti si basava sulla produzione sviluppata di oggetti in vetro. L'industria del vetro, prima diffusa in buona parte della Laguna di Venezia ma poi anche sulla terraferma circostante, nel 1291 fu portata a Murano per evitare i continui incendi che devastavano i quartieri della città. Col tempo, sull'isola i maestri vetrai fondarono un quartiere costruendo le loro botteghe lungo il Canale di Santo Ste-

¹ Sull'immigrazione proveniente dalla sponda orientale dell'Adriatico cfr. Lovorka Čoralić, Hrvati na mletačkom otoku Muranu (XIV.-XVII. st.) (I croati sull'isola di Murano: '300-'600), *Radovi Zavoda za hrvatsku povijest Filozofskog fakulteta Sveučilišta u Zagrebu*, vol. 30, Zagreb, 1997, pp. 29-41; Id., Giudecca, Murano, Chioggia ... Hrvati na otocima mletačke lagune (Giudecca, Murano, Chioggia ... I croati sulle isole della Laguna veneta, *Povijesni prilozi*, a. 21, vol. 23, Zagreb, 2002, pp. 117-144; Id., *Hrvatski prinosi mletačkoj kulturi: Odbrane teme (I contributi croati alla cultura veneta: temi scelti)*, Zagreb, 2003, pp. 89-136.

fano (*Rio di S. Stefano*), nominato poi Fondamenta dei Vereri. All'inizio del '300 Murano divenne un centro di primaria importanza per molti maestri la cui attività principale era legata alla produzione e alla decorazione di prodotti in vetro. Nel '300 e soprattutto nel '400, nelle botteghe muranesi nacquero quei prodotti riconoscibili, tipici, unici in tutta Europa. Nello stesso periodo, tra tutte le famiglie spicca quella dei Barovier, i cui discepoli ritengono ancor'oggi di avere la supremazia nell'arte vetraria muranese. Nel 1441 si riforma il vecchio Statuto del 1271 (noto come *Capitulare de fiolariis*) cambiando il nome in *Mariegola dei verieri de Muran*. Il nuovo Statuto conferma in parte i vecchi regolamenti, senonché – in base alle nuove esigenze e al progresso dell'arte vetraria – introduce talune modifiche nell'organizzazione e nel lavoro degli artigiani locali.

Secondo i tipi di lavoro dell'arte vetraria, i maestri muranesi furono divisi in cinque gruppi principali: *fiolieri* (fabbricatori di bottoni di vetro), *cristallieri* (fabbricatori di oggetti di cristallo), *margariteri* (fabbricatori di perle di vetro multicolore chiamate margarite), *specchieri* (fabbricatori di specchi), *stazionieri* (mercanti di prodotti in vetro). In questo periodo, nelle botteghe muranesi si producono i pannelli di vetro per la decorazione delle cornici delle chiese, si migliora la qualità della materia prima e si fanno le prime imitazioni (*vetro calcedonico*). Il più grande successo dell'arte vetraria muranese è l'applicazione del cristallo nella fabbricazione, e l'arte della lavorazione del cristallo grazie alla quale la fama degli artigiani muranesi si diffuse in tutta Europa².

Già agli inizi della produzione vetraria muranese, nelle fonti si menzionano in modo esplicito gli artigiani non veneti, dapprima italiani e poi sempre più numerosi e noti quelli dalmati. Oltre a quelli per i quali l'artigian-

² Tra la biografia esauriente sulla storia dell'arte vetraria muranese ci si consente a rinviare a: Cesare Augusto Levi, *L'Arte del vetro in Murano e i Baroviero*, Venezia, 1865; Vincenzo Zanetti, *Guida di Murano e delle celebri sue fornaci vetrarie, corredata di note storiche*, Venezia, 1866; Bartolomeo Cecchetti, *Delle origini e dello svolgimento dell'arte vetraria muranese*, Venezia, 1872; Luigi Vianello, *Storia di Murano*, Venezia, 1891; Angelo Santi, *Origine dell'arte vetraria in Venezia e Murano*, Venezia, 1914; Giulio Lorenzetti, *Murano e l'arte del vetro soffiato*, Venezia, 1953; Id., *Venezia e il suo estuario*, Trieste, 1974, pp. 803-818; Luigi Zecchin, *Appunti di storia vetraria muranese*, Venezia, 1957; Id., *Nuovi appunti di storia vetraria muranese*, Venezia, 1958; Id., *Vetro e vetrai di Murano*, vol. I-III, Venezia, 1987-1990; Astone Gasparetto, *Il vetro di Murano (dalle origini fino ad'oggi)*, Venezia, 1958; Giovanni Mariacher – Maria Causa, *Vetri meravigliosi*, Milano, 1966, 1972; V. Han – L. Zecchin, *Presenze Balcaniche a Murano e presenze Muranesi nei Balcani*, *Balcanica*, vol. 6, Beograd, 1975, pp. 77-97.; V. Han, *Slikari iz Dalmacije oslikavaju gotičko i renesansno staklo u Muranu (I pittori dalmati dipingono il vetro gotico e rinascimentale sull'isola di Murano)*, *Balcanica*, vol. 13-14, Beograd, 1982-1983, pp. 341-352; Hugh Tait, *The Golden Age of Venetian Glass*, London, 1979; Rosa Barovier-Mentasti, *Il vetro veneziano*, Milano, 1982; Attilia Dorigato, *Il Museo vetrario di Murano*, Milano, 1986; Sergio Ballarin, *I Ballarin di Murano*, Venezia, 2006.

nato è direttamente legato alla produzione vetraria, sull'isola in passato abitava un numero notevole di immigrati della Dalmazia che esercitavano mestieri e attività di vario tipo (arte marinaresca, navigazione, uffici ecclesiastici). I Dalmati come molti dei loro compatrioti, si adattarono facilmente al nuovo ambiente e col tempo divennero a pieno diritto cittadini di Murano (soprattutto i maestri vetrai) e riuscirono a procurarsi il permesso di esercitare la professione indipendentemente. Alcuni di loro hanno dato un contributo importante allo sviluppo dell'arte vetraria veneta e muranese, diventando così una parte per niente trascurabile nello studio dei rapporti e dell'immedesimazione nell'arte tra le due sponde dell'Adriatico.

Le conoscenze più antiche

Secondo le conoscenze attuali, il primo accenno ai vetrai immigrati dalla zona più vasta dell'Adriatico orientale sull'isola di Murano, risale agli anni Ottanta del '200. Nelle fonti, di solito, al posto del loro luogo di origine o del nome della famiglia, si trova l'indicazione tipica per quel periodo: *Schiavo*, *Sclavo* o *Schiavone*. Nei documenti muranesi dal 1286 al 1323 si citano *Drobizzo Schiavo* (fiolario) e *Alegrus Sclavus* che si cita di nuovo come maestro indipendente e proprietario di una bottega anche negli anni Quaranta del '300 (1346 – 1348). Nella prima metà del '400 si annotano spesso vetrai della Dalmazia anziché quelli provenienti dalla Croazia settentrionale. In modo esplicito si nomina *Martinus de Sagabria, vitrarius*, lavoratore nella bottega del maestro muranese Donato *de Massaria* (verso il 1405); *Petrus de Sclavonia*, vetraio nella bottega del maestro Stefano Cappelletto (1423); *Urbanus de Isagabria, vitrearius*, impiegato nella bottega di Jacopo Barovier (1443 – 1444); *Sbardelatus Sclavonus, magister vitreorum*, accusato nel 1444 per esser andato a lavorare al di fuori dell'area veneta e *Gallus de Ysagabria, vitrearius* (1449). Dagli anni Cinquanta agli Ottanta del '400 nelle botteghe dei maestri vetrai muranesi stimati, si registrano alcuni vetrai provenienti dalla Dalmazia e dalla Croazia settentrionale: nel 1456 si nomina *Georgius Sclavonus*, lavoratore nella bottega di Domenico Canèra; *Tomaxo de Sagabria, lavorador de veri*, è menzionato dal 1462 al 1490; *Nicolaus de Iadra, vitrearius* (1470); Rado *Schiavon stizador* (fochista) nella bottega di Giovanni Barovier (1471) e Matia *Schiavon*, accusato per esser andato a lavorare a Padova (1479). Nella seconda metà del '400 nella bottega del dipintore di vetro Valentino Ungaro (forse proveniente dalla Slavonia) si registrano gli allievi Giovanni da Nona (*Iohannes de Nona quondam Andreeae*, 1480) e Niccolò da Segna (*Nicholaus de Signa quondam Laurentii*, 1482), e all'attività di Ungaro è collegata a quella del decoratore di vetro Niccolò da Spalato (1482)³.

³ L. Zecchin, *Vetro e vetrai di Murano*, vol. III, pp. 192, 201-202; R. Barovier-Mentasti, *Il ve-*

I maestri vetrai dalmati e croati menzionati in precedenza non sono tanto conosciuti e apprezzati, cosicché non si hanno a disposizione altre informazioni sulla loro attività e sulla loro opera artistica. Per questo motivo, in seguito ci si concentrerà sugli immigrati dalmati più conosciuti l'attività dei quali è documentata in fonti autentiche e nella bibliografia esistente, e si porrà l'attenzione sui vetrai che hanno dato un contributo notevole a quella parte importantissima della storia e della cultura veneta. Ci si focalizzerà in seguito sulle due famiglie di vetrai che, grazie ai contributi dei loro discepoli – stimati maestri dell'arte vetraia – hanno trovato un posto notevole nelle numerose opere monografiche sulla storia della produzione vetraia muranese.

I maestri vetrai della famiglia Dragan

La prima famiglia di maestri vetrai muranesi che si trova menzionata nelle fonti autentiche è quella dei Dragan (*Dragano, Dragani, Drago, Dracano*)⁴. Si presume che la famiglia provenga dall'isola di Curzola e che probabilmente siano discepoli dell'immigrato da Curzola, Giovanni del fu Frane, nominato in un documento veneto del 1442. Nel 1446 si registra il primo rappresentante certo di quella famiglia dalmata. Si tratta di Giorgio del fu Dragan *de Sclavonia*, menzionato come allievo (*famulus*) del falegname Vid a Murano, sulla cui attività successiva però non ci sono pervenute notizie⁵. In base ai dati preservati e ai contributi sul tema, verso la fine del '400 e nella prima metà del '500 sull'isola di Murano sono attivi i cugini Marco del fu Dragan e Toma del fu Paolo l'attività dei quali è ben documentata nelle fonti storiografiche. Toma Dragan è menzionato nel 1494 come proprietario di una fornace per la lavorazione del vetro, e, nel praticare la sua attività, fu collegato ai membri di altre famiglie di maestri vetrai a Murano. Nel 1511 Toma stipula un contratto con Marietta, vedova di Jacopo Dalla Pigna, uno stimato vetraio di provenienza albanese, e con suo figlio Niccolò, dai quali affitta la casa con la bottega, la fornace, il giardino e l'orto situati nel quartiere muranese di S. Stefano. Toma Dragan in quel periodo fu di sicuro uno dei principali maestri a Murano e la sua situazione economica gli permise di affermarsi anche come benefattore. Nel 1507 Toma ordinò a proprie spese dal famoso pittore veneto Vittore Carpaccio una pala d'altare dedicata a San Tom-

tro veneziano, str. 57; L. Čoralić, *Hrvatski prinosi mletačkoj kulturi (I contributi croati alla cultura veneta)*, pp. 96-97.

⁴ L. Čoralić, *Djelovanje obitelji staklarskih majstora Dragan iz Dalmacije u Muranu (L'attività muranese della famiglia dei maestri vetrai Dragan provenienti dalla Dalmazia)*, *Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji*, vol. 33 (Prijeteljev zbornik, vol. II), Split, 1992, pp. 39-50; Id., *Hrvatski prinosi mletačkoj kulturi (I contributi croati alla cultura veneta)*, pp. 98-107.

⁵ L. Zecchin, *Vetro e vetrai di Murano*, vol. III, p. 58.; L. Čoralić, *Hrvatski prinosi mletačkoj kulturi (I contributi croati alla cultura veneta)*, p. 99.

maso d'Aquino per la chiesa dei domenicani di S. Pietro Martire sull'isola di Murano, oggi esposta nella Staatgalerie a Stoccarda. Sulla parte superiore della tela, sopra i quattro angeli che sostengono un baldacchino, è dipinta la figura della Vergine Maria con Cristo tra le braccia, circondato da cherubini. La parte inferiore del quadro rappresenta San Tommaso d'Aquino che siede su un piedistallo elevato, circondato dalle figure di San Marco Evangelista e San Lodovico di Tolosa. Davanti a San Tommaso d'Aquino si osserva la figura di un giovane inginocchiato. Essendo Alise la forma veneta del nome di San Lodovico di Tolosa, si può supporre che la figura inginocchiata rappresenti il figlio di Toma, Alvise⁶.

Toma Dragan con la moglie Tadea ebbe tre figli: la figlia Paola e i figli Alvise e Bernardino. Sembra che entrambi i figli abbiano seguito le orme del padre, continuato la loro attività sotto il segno della famiglia Dragan (*al Drago*), e aperto delle proprie botteghe per la lavorazione del vetro. Pertanto, già nel 1501, Alvise Dragan è citato come proprietario di una fornace e di una bottega situata vicino al ponte di S. Chiara. Sembra che, col tempo, il campo di attività di Alvise Dragan si sia allargato tanto che, qualche anno dopo, vengono menzionati la sua bottega, il suo magazzino e il negozio dei prodotti in vetro vicino alla casa della famiglia Dalla Pigna. In base all'inventario del 1508, ci si può fare un'idea più precisa degli oggetti trovati nei magazzini e dei prodotti nelle botteghe di Alvise Dragan. Tale lista annota in modo esauriente diversi oggetti decorativi e di uso comune fatti di vetro, più spesso con la tecnica della smaltatura (*lavorade con smalti*), a volte anche dorati (*doradi*): bicchieri (*goti*), calici (*coppe*), boccali (*bocali*), bottiglie (*ampolle*), saliere (*saliere*), vasi e recipienti di varie forme e utilità che servivano ai maestri nello svolgimento dei loro lavori (caldaie, botti, secchie, caldai, tini, ecc.)⁷. L'importanza dell'attività di Alvise Dragan e la reputazione della quale godeva, sono confermate anche dal fatto che fu sposato con Ambrosiana, figlia del famoso e ricco maestro vetraio Giovanni Barovier. Il testamento della moglie di Alvise, Ambrosiana, del 1525 rende noto che Alvise avesse un figlio illegittimo Ricio, il quale (siccome i coniugi Dragan non avevano figli) era l'unico discendente di Alvise; tuttavia le fonti non registrano alcuna sua attività successiva⁸.

⁶ Gustavo Ludwig – Pompeo Molmenti, *Vittore Carpaccio: La vita e le opere*, Milano, 1906, p. 276; L. Čoralić, Djelovanje obitelji staklarskih majstora Dragan (L'attività dei maestri vetrai Dragan), pp. 42-43; Id, *Hrvatski prinosi mletačkoj kulturi (I contributi croati alla cultura veneta)*, pp. 99-100.

⁷ C. A. Levi, *L'Arte del vetro in Murano e i Baroviero*, str. 46-47; L. Zecchin, *Vetro e vetrai di Murano*, vol. III, pp. 50-60; L. Čoralić, *Hrvatski prinosi mletačkoj kulturi (I contributi croati alla cultura veneta)*, pp. 100-101.

⁸ Archivio di Stato di Venezia (in seguito: ASV), Notarile testamenti (in seguito: NT), b. 929, n. 6, 29. XI. 1525.

Bernardino, secondogenito di Toma è menzionato come proprietario di una bottega per la lavorazione del vetro nel 1509. Sulla produzione vetraia in tale bottega non esistono tante informazioni. Pare che, a differenza del fratello Alvise, l'attività di Bernardino fosse più modesta dato che il suo nome non risulta registrato tra i proprietari o gli investitori nei lavori più complessi della produzione e della vendita del vetro a Murano. L'attività di Bernardino si può collocare intorno al 1519 anno in cui egli, che durante il carnevale stava festeggiando, mascherato, nella casa del vetraio muranese Azol Barovier, venne a conflitto con un certo Stefano, un maestro vetraio meno noto, proveniente dall'isola di Corfù e morì nella rissa⁹.

Nel 1523 morì Toma¹⁰, e nel 1535 Marco Dragan. Nell'inventario dei beni di Toma nel 1532 si trovano numerosi oggetti di vetro fatti con la tecnica della smaltatura e della doratura (*smalti e d'oro*), e prodotti semplici in vetro (*calcedonia*). Di alcuni oggetti si dice che sono fatti *in rabico*, indicando così che sono dipinti di colore blu, colore ottenuto con l'ossido di rame. L'inventario, poi, registra bicchieri, coppe, vasi e recipienti di varie forme e utilità, che servivano per i lavori quotidiani nella bottega¹¹. È evidente, tuttavia, che, a differenza di alcune botteghe e fornaci possedute da suo figlio Alvise, Toma alla fine della sua vita possedeva solo un locale per la produzio-

⁹ L. Zecchin, *Vetro e vetrai di Murano*, vol. III, p. 61; L. Čoralić, *Djelovanje obitelji staklarskih majstora Dragan (L'attività dei maestri vetrai Dragan)*, str. 44; Id., *Hrvatski prinosi mletačkoj kulturi (I contributi croati alla cultura veneta)*, p. 101.

¹⁰ Il testamento di Toma Dragan fu scritto il 1° ottobre 1522. Pur succinto, contiene informazioni interessanti sulla famiglia Dragan, alla quale è stata tramandata la maggior parte dell'eredità del testatore. All'inizio del testamento Toma nomina esecutori della sua ultima volontà: il genero Francesco de Fabris de Novali, il marito della figlia Paola, la nuora Ludovica – moglie del defunto figlio Bernardino, il cognato Domenico di Enrico da Murano – fratello della moglie Tadea e il conoscente Luigi di Martino da Murano. Come posto del suo ultimo riposo Toma stabilisce la tomba nella chiesa di S. Pietro Martire e ai domenicani di quel luogo regala dieci ducati. Il testatore, in seguito, menziona un documento notarile datato 26 dicembre 1520, nel quale nomina le sue nipoti Iulia e Tadea, figlie del suo defunto figlio Bernardino. I beni ricordati in quel documento sono tramandati al figlio Alvise e alla nipote Graziosa alla quale lascia 200 ducati e i vestiti. Alla figlia Paola regala un quadro con l'immagine della Madonna sul quale, a quanto indicato nel testamento si trovava il simbolo della famiglia Dragan che non si doveva togliere, altrimenti il quadro, sarebbe andato a suo figlio Alvise. Al figlio Alvise perdona il debito di 85 ducati. Alle nipoti Iulia e Tadea regala cinquanta ducati. Le nipoti insieme a Graziosa sono eredi di tutti i beni di Toma. Nel caso in cui tutte e tre le eredi morissero prima di acquisire il diritto all'eredità, il figlio Alvise avrebbe ereditato i beni. (ASV, NT, b. 202., n. 382., 1. X. 1522.). Cfr.: L. Čoralić, *Djelovanje obitelji staklarskih majstora Dragan (L'attività dei maestri vetrai Dragan)*, p. 46.

¹¹ Inventario pubblicato in: L. Zecchin, *Vetro e vetrai di Murano*, vol. III, p. 61. Cfr. anche: L. Čoralić, *Djelovanje obitelji staklarskih majstora Dragan (L'attività dei maestri vetrai Dragan)*, pp. 44-45; Id., *Hrvatski prinosi mletačkoj kulturi (I contributi croati alla cultura veneta)*, p. 102.

ne del vetro che, in base al numero degli oggetti ivi registrati, rimane indietro rispetto a quello descritto nell'inventario di Alvise del 1508.

Dopo la morte di Toma Dragan, suo figlio Alvise si prende carico della produzione del vetro dell'intera famiglia. Alla sua morte nel 1555, questa famiglia di artisti dalmati resta senza discendenti maschi legittimi, portando così alla cessazione dell'attività. Alcuni membri della famiglia Dragan erano presenti a Venezia anche nella seconda metà del '500 ma, in questo caso, i discendenti non erano entrati direttamente in contatto con la famiglia dei maestri vetrai Dragan¹².

***Per aspera ad astra* – l'ascesa e la fama del vetraio spalatino Giorgio Ballarin**

Tra i vari artisti dalmati, la vita e l'opera dei quali fu legata all'isola di vetro veneziana, senza dubbio il posto più rilevante appartiene allo spalatino Giorgio Ballarin, maestro muranese la cui vita è registrata in tutte le monografie dedicate alla storia di Murano¹³.

Nei documenti d'archivio dell'isola di Murano, già nel 1456 si menziona *Georgius Sclavonus* lavoratore nella bottega del maestro proveniente da Spalato Menegino Canèro, tuttavia i primi dati più certi sull'immigrato spalatino Giorgio risalgono al 1479 e 1480 quando è riportato anche il suo soprannome Ballarin (*Georgius Sclavonus dictus Ballarin*)¹⁴. Il soprannome

¹² L. Čoralić, *Hrvatski prinosi mletačkoj kulturi (I contributi croati alla cultura veneta)*, pp. 102-103.

¹³ Cfr. per es., C. A. Levi, *L'Arte del vetro in Murano e i Baroviero*, pp. 23-30, 47-48; A. Gasparetto, *Il vetro di Murano*, pp. 80, 155-156; V. Han – L. Zecchin, *Presenze Balcaniche a Murano e presenze Muranesi nei Balcani*, pp. 86-88; R. Barovier-Mentasti, *Il vetro veneziano*, pp. 48, 50, 57, 67-68, 86; L. Zecchin, *Vetro e vetrai di Murano*, vol. I, pp. 57-59, 202-206, 235-236.; Id., op. cit., vol. III, pp. 81-85, 203, 378-379; S. Ballarin, *I Ballarin di Murano*. Cfr. anche: L. Čoralić, *Ballarini - istaknuta obitelj muranskih staklara dalmatinskoga podrijetla (Ballarini – famiglia rilevata dei vetrai muranesi provenienti dalla Dalmazia)*, *Građa i prilozii za povijest Dalmacije*, tomo 13, Split, 1997, pp. 113-144; Id., *Hrvatski prinosi mletačkoj kulturi (I contributi croati alla cultura veneta)*, pp. 108-129. Giorgio Ballarin si menziona in alcune edizioni lessicografiche e enciclopediche. Cfr. per es., *Hrvatski biografski leksikon*, vol. I, Zagreb, 1983., p. 398. (testo: Josip Belamarić); *Likovna enciklopedija Jugoslavije (Enciclopedia dell'arte iugoslava)*, vol. I, Zagreb, 1984., p. 65. (testo: V. Han); *Enciklopedija hrvatske umjetnosti (Enciclopedia dell'arte croata)*, vol. I, Zagreb, 1995, p. 48. (testo: redazione).

¹⁴ C. A. Levi, *L'Arte del vetro in Murano e i Baroviero*, str. 23.; L. Zecchin, *Vetro e vetrai di Murano*, sv. III, str. 81, 203; V. Han – L. Zecchin, *Presenze Balcaniche a Murano e presenze Muranesi nei Balcani*, str. 87; L. Čoralić, *Ballarini - istaknuta obitelj muranskih staklara dalmatinskoga podrijetla (Ballarini – famiglia rilevata dei vetrai muranesi provenienti dalla Dalmazia)*, str. 122; *Ista, Hrvatski prinosi mletačkoj kulturi (I contributi croati alla cultura veneta)*, p. 109; S. Ballarin, *I Ballarin di Murano*, pp. 17-19.

– per tradizione – gli è stato dato dopo essere rimasto vittima di un incidente sul lavoro, in seguito al quale avrebbe per sempre zoppicato goffamente (*ballare*). Si sostiene che sia nato a Spalato verso il 1440, città dalla quale insieme al fratello Stefano si trasferisce, stabilendosi a Venezia e a Murano. La data precisa del suo arrivo in terra veneta non è confermata nelle fonti, tuttavia si può presupporre che già dagli anni Settanta del '400 sia presente nell'area veneta e a Murano. Nel 1480 lavora come assistente nella bottega per la lavorazione del vetro di Marino Barovier che in quel periodo fu il più importante vetraio dell'isola. Già nell'anno successivo è accusato di aver aperto illegalmente la propria bottega per la lavorazione del vetro a Murano. Tra i coimputati in quel processo si citano un connazionale di Ballarin, Pietro Canè (Chanè) da Spalato, e Giovanni Tamburlin detto Salomone. I tre vengono accusati per sottrazione illegale della materia prima per la produzione del vetro dell'isola di Murano alla zona veneta e – contro gli ordini del governo veneto il quale vietava che gli stranieri fossero proprietari di botteghe in proprio – per il tentativo di aprire a Venezia una bottega indipendente per la lavorazione del vetro. Al processo partecipò anche il capo (*gastald*) dell'associazione dei vetrai muranesi, Giovanni Barovier. Il 1° luglio 1482, la magistratura veneta *Capi del Consiglio dei Dieci* pronunzia una sentenza con la quale ai tre imputati vieta l'apertura di una bottega autonoma per la lavorazione del vetro e proclama che quella già esistente di proprietà di Giorgio Ballarin debba essere demolita e bruciata entro tre giorni¹⁵.

Nonostante gli insuccessi iniziali, Ballarin non rinunciò al tentativo di aprire la propria bottega. Questa volta ci prova a Murano. Lo testimonia l'accusa del 1483 da parte del suo lavorante Domenico da Vicenza che, davanti alle autorità muranesi, accusa il vetraio spalatino di abuso e si lamenta del licenziamento subito. Chiamato a difendersi, Giorgio risponde che Domenico era stato licenziato perché cercava di spiarlo mentre lui lavorava sull'applicazione di particolari processi tecnici, fino ad allora sconosciuti, nella lavorazione del vetro. Sembra che, a proposito degli eventi sopra citati concernenti l'apertura della bottega autonoma di Ballarin a Murano, proprio a quel periodo risalga anche la storia della scoperta misteriosa delle formule e delle ricette di Barovier per la produzione del vetro. La storia – in seguito arricchita di numerosi dettagli letterari e romantici – racconta che Giorgio, in un periodo nel quale era servo e lavorante nella bottega di Marino e Giovanni Barovier, riuscì, con l'aiuto della loro sorella Marietta, a scoprire e copiare

¹⁵ C. A. Levi, *L'Arte del vetro in Murano e i Baroviero*, pp. 23-25; L. Zecchin, *Vetro e vetrai di Murano*, vol. III, p. 81; L. Ćoralić, *Ballarini - istaknuta obitelj muranskih staklara dalmatinskoga podrijetla* (Ballarini – famiglia rilevata dei vetrai muranesi provenienti dalla Dalmazia), p. 122; Id., *Hrvatski prinosi mletačkoj kulturi* (I contributi croati alla cultura veneziana), pp. 109-110; S. Ballarin, *I Ballarin di Murano*, pp. 21-22.

le formule ben custodite di quella rispettabile famiglia di vetrai muranesi¹⁶. Nonostante le accuse di furto delle formule, a Ballarin non si negano un eccezionale talento e un'abilità magistrale grazie ai quali godeva di una posizione di superiorità rispetto agli altri giovani lavoratori della bottega di Barovier. L'abilità innata, la conoscenza acquisita e l'esperienza gli consentirono di guadagnarsi il sostegno degli altri maestri muranesi ostili ai Barovier. Grazie a tutto ciò, riuscì ad aprirsi le porte per una sua attività in proprio. Negli anni Ottanta, la bottega di Ballarin a Murano, sistemata nella parrocchia di S. Stefano, opera autonomamente e senza che le autorità e l'associazione dei vetrai del posto creassero alcune difficoltà. All'inizio degli anni Novanta gli affari di Giorgio sono estremamente vivaci. Negli anni 1491 – 1493 i documenti del governo locale registrano il trasporto di legna che i vetrai muranesi necessitavano per le loro fornaci. Primeggia Giorgio Ballarin che dall'ottobre 1491 al febbraio 1493 ricevette ben 2330 carichi di legname¹⁷. Nello stesso anno, insieme a Giovanni Barovier opera con i mercanti tedeschi residenti a Venezia (nel centro della comunità tedesca – *Fontego dei Tedeschi*). Nel 1491, per la prima volta, Ballarin è registrato come incaricato nell'Associazione dei vetrai muranesi. Insieme a tre vetrai fu eletto assistente (*compagno*) di Francesco d'Angelo, capo dell'associazione in quel periodo¹⁸. L'ascesa di Giorgio Ballarin nella gerarchia dei maestri muranesi continuò anche nell'anno seguente, cosicché il 9 dicembre 1492, secondo la volontà della maggioranza dei vetrai, fu eletto capo dell'Associazione dei maestri vetrai muranesi. Nello stesso periodo, al suo nome si collega l'arrivo e l'attività del vetraio francese Roberto, figlio di Giovanni de Tisano. Con un decreto, il consiglio comunale e l'Associazione dei vetrai concedettero al vetraio francese la cittadinanza e il soggiorno a Murano. Egli in compenso - sotto gli auspici e nell'ambito della bottega di Ballarin (però isolato da tutti gli

¹⁶ La leggenda della scoperta delle formule di Barovier si trova nel manoscritto della cronaca del benedettino Giovanni Antonio dal convento di S. Giorgio Maggiore nella quale – con l'affetto evidente dell'autore nei confronti della famiglia Barovier – s'illustra la storia dell'attività di quella famiglia muranese. Nella cronaca, a Giorgio Ballarin s'imputa il furto delle formule segrete di Barovier, cosicché gli fu consentita l'attività in proprio e addirittura divenne uno dei più pericolosi rivali di Barovier. Cfr.: A. Gasparetto, *Il vetro di Murano*, p. 80; L. Zecchin, *Vetro e vetrai di Murano*, vol. I, p. 203; Id., op. cit., vol. III, p. 378; L. Ćoralić, Ballarini – istaknuta obitelj muranskih staklara dalmatinskoga podrijetla (Ballarini – famiglia rilevata dei vetrai muranesi provenienti dalla Dalmazia), p. 123; Id., *Hrvatski prinosi mletačkoj kulturi (I contributi croati alla cultura veneta)*, pp. 110-111.

¹⁷ L. Ćoralić, Ballarini – istaknuta obitelj muranskih staklara dalmatinskoga podrijetla (Ballarini – famiglia rilevata dei vetrai muranesi provenienti dalla Dalmazia), p. 123; Id., *Hrvatski prinosi mletačkoj kulturi (I contributi croati alla cultura veneta)*, p. 112.

¹⁸ L. Zecchin, *Vetro e vetrai di Murano*, vol. III, p. 83; L. Ćoralić, Ballarini – istaknuta obitelj muranskih staklara dalmatinskoga podrijetla (Ballarini – famiglia rilevata dei vetrai muranesi provenienti dalla Dalmazia), p. 124.

altri lavoratori e solo sorvegliato da Ballarin) – avrebbe tramandato ai maestri locali le sue conoscenze sulle nuove tecniche della produzione del vetro. Negli anni seguenti, continua più che proficua la partecipazione alla vita pubblica di Murano. Nel 1497 è menzionato come uno dei procuratori e sorveglianti della costruzione accanto alla chiesa muranese di S. Stefano. Verso la fine del 1496 e nel 1503 viene di nuovo eletto capo della Corporazione dei vetrai, mentre la sua bottega sotto l'insegna di S. Marco (*all'insegna del San Marco*) è una delle più produttive e rispettate a Murano¹⁹. Avendo accumulato una cospicua somma di denaro (si ritiene che nel giro di un anno riuscisse a guadagnare fino a 20.000 ducati), Giorgio, negli ultimi anni della sua vita, investì negli immobili e in diversi affari commerciali con i concittadini. Nel 1498 comprò da Bernardino da Riva una grande casa, pagandola 500 ducati. Nello stesso anno, concesse un prestito al vetraio locale Jacopo del fu Andria Dalla Pigna per l'importo di 300 ducati ricevendo in pegno la casa di Jacopo con il negozio e la bottega del vetro. Giorgio Ballarin prestava i soldi anche ad Angeletto, discendente della famiglia Barovier, che gli diede in pegno le materie prime per la produzione del vetro provenienti dalla propria bottega. In conformità a quanto scritto in un documento del 1491, Ballarin possedeva anche i terreni sulla terraferma veneta vicino alla città di Treviso. Grazie all'ottima reputazione, alla stimata bottega e al capitale che lo posizionava tra i principali produttori muranesi, Giorgio verso la fine della sua vita, ebbe l'onore di iscriversi nel *Libro d'oro* dei cittadini muranesi privilegio che tramandò ai suoi discendenti²⁰.

Giorgio Ballarin morì verso la fine dell'ottobre del 1506. Fu sepolto in una tomba che, secondo il suo desiderio espresso nel testamento²¹, fu eretta nella cappella accanto all'altare principale della Chiesa dei Domenicani di S. Pietro Martire a Murano. Si è soliti chiamare la suddetta cappella, dedicata alla Vergine Maria e a San Giuseppe – suoi fondatori – cappella Ballarin²².

I discendenti diretti di Giorgio Ballarin sono sua figlia Caterina e i figli Giovanni, Francesco e Domenico. Tutti ripresero il soprannome paterno Ballarin che divenne il cognome familiare. Il maggiore, e probabilmente l'uni-

¹⁹ L. Zecchin, *Vetro e vetrai di Murano*, vol. III, p. 84; L. Čoralić, *Hrvatski prinosi mletačkoj kulturi (I contributi croati alla cultura veneta)*, p. 113.

²⁰ V. Zanetti, *Guida di Murano e delle celebri sue fornaci vetrarie*, pp. 38-39, 208; L. Čoralić, *Ballarini – istaknuta obitelj muranskih staklara dalmatinskoga podrijetla (Ballarini – famiglia rilevata dei vetrai muranesi provenienti dalla Dalmazia)*, p. 125.

²¹ Il testamento si custodisce in ASV, NT, b. 1191, n. 277, l'11 settembre 1506. Pubblicato in: L. Čoralić, *Ballarini – istaknuta obitelj muranskih staklara dalmatinskoga podrijetla (Ballarini – famiglia rilevata dei vetrai muranesi provenienti dalla Dalmazia)*, pp. 127-128; Id., *Hrvatski prinosi mletačkoj kulturi (I contributi croati alla cultura veneta)*, pp. 117-119. S. Ballarin pubblicò copia del testamento in: *I Ballarini di Murano*, pp. 181-184.

²² S. Ballarin, *I Ballarin di Murano*, pp. 35-38.

co figlio legittimo, Giovanni ereditò la maggior parte dei beni paterni (case, negozi, terreni, botteghe). Grazie soprattutto alla reputazione del padre, Giovanni fu tre volte eletto capo dei vetrai muranesi (nel 1506 e nel 1508 rifiutò; nel maggio del 1512 accettò)²³. Morì tre mesi dopo aver assunto quell'incarico²⁴. L'inventario fatto dopo la sua morte elenca gli oggetti trovati nel magazzino della bottega; esso comprende una lista di oggetti, attrezzi e materie prime, necessari per la produzione del vetro, ed è una fonte importante per la conoscenza degli sviluppi della tecnica produttiva sull'isola di Murano all'inizio del '500²⁵. L'attività vetraia di Giovanni Ballarin non fu continuata con successo dai suoi discendenti. Suo figlio legittimo Giorgio morì senza figli già nel 1535. Il figlio illegittimo Vicko cercò di continuare l'attività vetraia paterna ma la sua carriera fu sospesa negli anni Quaranta del '500 quando, davanti all'autorità muranese, fu accusato del tentativo illegittimo di lasciare Murano per andare in Fiandra²⁶. La tradizione della produzione del vetro fu continuata dal figlio illegittimo di Giorgio e dal fratello di Giovanni, Francesco, che è l'unico dei Ballarin menzionato nell'elenco dei proprietari delle botteghe muranesi del 1524. Ne fa accenno anche il cronista Marino Sanudo nelle annotazioni diarie per il 1525, citandolo come proprietario del negozio di oggetti di vetro sulla Piazza di San Marco a Venezia. Con lodevoli parole sull'opera artistica di Francesco si esprime Leandro Alberti (1479 – 1552), dotto domenicano, autore di libri storici e geografici, nella sua opera *Descrizione di tutta Italia* (Bologna, 1550) in cui lo loda come un maestro che, con la sua abilità nel produrre i recipienti di vetro, ha superato tutti gli altri, del passato e contemporanei²⁷.

Il terzogenito di Giorgio, Domenico, è registrato come maestro vetraio e imprenditore. Nel 1531 la magistratura veneta *Capi del Consiglio dei Dieci* gli affidò l'acquisto della materia prima per le fornaci dei maestri vetrai. Nel 1532 Domenico come *marchant vènitien* rifornisce la corte francese con i prodotti artistici in vetro muranese²⁸. Dell'abilità vetraia di Domenico, e degli oggetti usciti dalla sua bottega, è testimonianza anche l'epistolario tra il letterato veneziano Pietro Aretino e il pittore Giovanni da Udine del

²³ L. Čoralić, Ballarini – istaknuta obitelj muranskih staklara dalmatinskoga podrijetla (Ballarini – famiglia rilevata dei vetrai muranesi provenienti dalla Dalmazia), p. 128.

²⁴ S. Ballarin, I *Ballarin di Murano*, p. 31.

²⁵ L'inventario parzialmente pubblicato in C. A. Levi (*L'Arte del vetro in Murano e i Baroviero*, pp. 47-48) e in L. Zecchin (*Vetro e vetrai di Murano*, vol. II, p. 164).

²⁶ L. Čoralić, Ballarini – istaknuta obitelj muranskih staklara dalmatinskoga podrijetla (Ballarini – famiglia rilevata dei vetrai muranesi provenienti dalla Dalmazia), p. 128.

²⁷ C. A. Levi, *L'Arte del vetro in Murano e i Baroviero*, pp. 29-30; L. Zecchin, *Vetro e vetrai di Murano*, vol. II, p. 166; L. Čoralić, *Hrvatski prinosi mletačkoj kulturi (I contributi croati alla cultura veneta)*, p. 116; S. Ballarin, I *Ballarin di Murano*, p. 31.

²⁸ S. Ballarin, I *Ballarin di Murano*, p. 31.

1541. Le fonti menzionano Domenico come titolare diretto della bottega paterna *all'insegna de San Marco*. Morì nel 1570. La bottega andò a suo figlio Pietro (nato nel 1532) il cui nome è rintracciabile nelle fonti fino al 1590²⁹. Tra le attività della sua bottega ci fu anche l'esportazione dei prodotti di vetro a Costantinopoli nel 1590. L'elenco dettagliato degli oggetti d'arte esportati è una delle fonti principali per la storia della produzione vetraia muranese di quel periodo. Dopo la morte di Pietro (1599) la bottega fu ereditata da suo figlio Domenico (nato nel 1575), l'unico dei Ballarin che viene riportato nel *Libro d'oro* dei cittadini muranesi di quel periodo. Non esistono informazioni sulla sua attività vetraia. Sono più conosciuti i suoi discepoli – il figlio Giovanni Battista³⁰ e il nipote Domenico³¹ – che esercitarono alte funzioni pubbliche e politiche per la Repubblica, e divennero famosi grazie ai loro incarichi diplomatici nei paesi balcanici sotto l'Impero Ottomano. Nei secoli successivi, i discepoli della famiglia Ballarin (di Francesco, figlio illegittimo di Giorgio) svolsero un ruolo importante nello sviluppo della produzione vetraia muranese, ma anche nella vita pubblica e politica veneziana. I discendenti di quella famiglia sono tuttora presenti a Venezia e sull'isola di Murano, occupandosi per lo più – come nei secoli precedenti – della produzione e del commercio di vetro. Oltre che per il tramite dei discendenti che sono ancora in vita, la memoria del capostipite della famiglia, l'immigrato spalatino Giorgio Ballarin, si conserva nel nome di uno dei principali ponti muranesi (*Ponte Ballarin*), situato vicino al quartiere dei vetrai (*Fondamenta dei vetrai*).

²⁹ L. Zecchin, *Vetro e vetrai di Murano*, vol. II, p. 166.

³⁰ Giovanni Battista Ballarin (1603 – 1666), dottore in filosofia e *Cancelliere Grande* della Repubblica di Venezia (dal 1660) fu in servizio a Costantinopoli, Candia e Corfù, incaricato nelle trattative importanti con il governo ottomano, e negli anni del raffreddamento dei rapporti diplomatici tra Venezia e l'Impero Ottomano fu anche imprigionato. Morì nel 1666, durante una delle ambascerie nella città di Isdin in Macedonia. Il suo busto, con i rilievi che rappresentano la prigionia nell'Impero Ottomano, si trova nella cappella Ballarin della chiesa muranese di S. Pietro Martire. Sulla sua vita più dettagliatamente cfr.: *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. VI, Roma, 1964, pp. 570-571 (testo: Giovanni Francesco Torcellan); Luigi Vianello, *Una gemma delle lagune*, Venezia, 1903, pp. 146-151; L. Zecchin, *Vetro e vetrai di Murano*, vol. II., p. 167; L. Čoralić – B. Nikšić, "In memoriam aeternam": nadgrobni spomenici Hrvata u Mlecima ("In memoriam aeternam": le lapidi dei Croati a Venezia), *Kolo. Časopis Matice hrvatske*, a. X, n. 1, Zagreb, 2000, pp. 32-34; L. Čoralić, Ballarini – istaknuta obitelji muranskih staklara dalmatinskoga podrijetla (Ballarini – famiglia rilevata dei vetrai muranesi provenienti dalla Dalmazia), p. 129; S. Ballarin, *I Ballarin di Murano*, pp. 41-151.

³¹ Domenico Ballarin (morto nel 1698), figlio di Giovanni Battista, fece parte della Cancelleria Ducale (1666). Sepolto nella suddetta cappella Ballarin. Cfr.: Ricardo Vianello, *Murano. La sua grande storia ed i suoi grandi uomini*, Venezia, 1964, pp. 72-73; V. Zanetti, *Guida di Murano e delle celebri sue fornaci vetrarie*, pp. 38-39, 77; G. Lorenzetti, Venezia e il suo estuario, p. 807; L. Čoralić, *Hrvatski prinosi mletačkoj kulturi (I contributi croati alla cultura veneta)*, p. 117; S. Ballarin, *I Ballarin di Murano*, pp. 172-173.

I membri delle famiglie dalmate Dragan e Ballarin, insieme agli altri maestri vetrai provenienti dalla sponda orientale dell'Adriatico, hanno contribuito per secoli alla fama e al riconoscimento mondiale della produzione vetraia veneta (muranese). La loro vita, l'attività e i contributi artistici sono presenti in tutte le più importanti monografie scientifiche sulla storia del vetro muranese. Tuttavia, non hanno ricevuto adeguata considerazione nelle opere storiografiche del Paese di provenienza. Questo contributo è un tentativo, seppur modesto, di riparare all'ingiustizia fatta a quegli artisti che, con la loro vita e con la loro attività, hanno contribuito allo sviluppo delle relazioni culturali e artistiche tra le due sponde dell'Adriatico.

Traduzione di Andrijana Jusup Magazin

Lovorka ČORALIĆ

CULTURAL AND ARTISTIC RELATIONSHIPS BETWEEN
THE TWO COASTS OF ADRIATIC: THE DALMATIAN
GLASSMAKERS ON THE ISLAND OF MURANO

Summary

As part of the study of the presence and activity of immigrants coming from the eastern shore of the Adriatic, an important place belongs to artists and culture lovers. The paper focuses on a group of immigrants considered elite both for their craft and for their reputation on the island of Murano. The article continues with the study on the migration processes between the two shores of the Adriatic, basing on authentic sources of the State Archives of Venice, and on texts of historiography that deal with the aforementioned issue. Particular attention was given to the Dalmatian glassmakers active on the island of Murano in the Middle Ages and in the early Modern Age, first of all the master glassmakers of the two prominent families - the Dragan and the Ballarin. The paper tends to highlight and present to a wider public one of the most important components in the multi-secular processes of relations and contacts between the two shores of the Adriatic.